



# Humanitas operazione Erzelli qui il nuovo ospedale

I vertici dell'istituto che fa capo a Gianfelice Rocca in visita alla collina hi tech per un polo di cura e ricerca

MASSIMO MINELLA

**C**REARE un centro specializzato ad tecnologia per le patologie complesse e la riabilitazione, una struttura che ha capitali privati, ma punta a offrire un servizio pubblico, in regime di convenzione. Dall'alto della collina degli Erzelli, i vertici dell'istituto clinico lombardo Humanitas illustrano ai responsabili di Ght e ai funzionari della Regione accompagnati dal direttore di Alisa Walter Locatelli le li-

getto che poi il cda dovrà approvare e un'intesa con gli enti locali genovesi e liguri. Ma la volontà pare la stessa. A giocare verso la scelta di una location di grande suggestione, ma di ancor più concreta opportunità imprenditoriale, è la colazione in mensa al termine della visita, quando insieme all'ad di Ght Luigi Predeval al consigliere Carlo Castellano, Ravera e Silvestri si siedono per mangiare e vedono transitare in meno di un'ora mille duecento persone. È una fetta significativa di quello che già vale oggi Erzelli, con duemila addetti al lavoro. Il futuro parla però dell'università e, ancor prima, di cinque piani occupati dai ricercatori dell'Iit.

E non è detto che presto non si possa concretizzare il dialogo con il Cnr e sperare infine che l'addio inglese all'Agenzia del Farmaco non sposti la sede proprio qui. Insomma, sono questi i numeri e ancor più le prospettive che sembrano spingere Humanitas verso Genova, con un progetto che sta già prendendo forma e che prevederebbe circa 400 posti letto in una struttura che si concentrerebbe sulle patologie complesse e la riabilitazione. Il tutto, in regime di convenzione, per soddisfare le richieste di una parte significativa di città, ma per diventare anche punto di riferimento allargato sulla carta geografica.

Sul modello lombardo, Humanitas intenderebbe replicare anche il suo "schema" di lavoro, che alle prestazioni ospedaliere associa la ricerca. E da questo punto di vista le opportunità di collaborazione con l'Iit, che qui si concentrerà proprio sulle tecnologie per l'uomo, potrebbero essere preziose. Gli Erzelli potrebbero così diventare il fulcro di un'offerta in grado di servire non solo Genova e la Liguria, ma anche il Mediterraneo e il Medio Oriente. A capo dell'operazione, inoltre, c'è chi Genova la conosce molto bene, è Gianfelice Rocca, presidente di Assolombarda e del gruppo Techint, che qui ha rilevato una parte della vecchia Italmimpianti e ha continuato a mantenere solidi legami con la Liguria.

Ora si inizierà a definire il progetto che poi verrà presentato ufficialmente, dopo aver incassato il via libera dal consiglio di amministrazione. A questo punto scatterà la macchina della burocrazia che dovrebbe pronunciarsi sulla richiesta, in accordo con le istituzioni locali. Chi è ottimista, stima che in un paio d'anni, se non dovessero sorgere intoppi amministrativi o progettuali, si potrebbe anche partire. Ma questa è una partita anche tutta da giocare.



Obiettivo, una struttura in regime di convenzione che si occupi principalmente di patologie complesse e riabilitazione

nee guida di un progetto che potrebbe assumere contorni e contenuti di quell'ospedale del Ponente da cui da decenni si parla senza mai arrivare a una soluzione.

L'amministratore delegato di Humanitas Luciano Ravera e il direttore sanitario Norberto Silvestri chiedono di poter conoscere l'offerta clinica del bacino genovese, da ponente a levante, con le sue strutture ospedaliere, e guardano al di sotto della collina, una sorta di piattaforma logistica naturale, con l'aeroporto e il porto a poche centinaia di metri, la ferrovia poco distante e l'autostrada alle spalle. Ed è proprio questo a fare la differenza.

Al presidente di Siemens bastarono qualche anno fa pochi minuti per decidere di concentrare qui le sue attività hi tech per l'Italia. Al gruppo Humanitas servirà certo più tempo, la definizione di un pro-

## IL PROGETTO

Nella raccolta fondi lanciata dall'Aifo ci saranno anche i richiedenti asilo, tra i volontari impegnati per la Giornata Mondiale dei malati di lebbra. L'iniziativa sarà sabato 21 e domenica 22 gennaio, al Duomo di San Maurizio e alla Chiesa Ave Maris Stella di Imperia - e il 28 e 29 nelle altre parrocchie e chiese

dale San Martino — spiega Susanna Bernoldi, coordinatore del gruppo Aifo Imperia — si tratta di una malattia curabile dagli anni Ottanta, un grande risultato fu quello di togliere i malati dai lebbrosari, che portavano con sé emarginazione e stigma sociale, e accoglierli in ospedale. In Italia ci sono pochissimi casi all'anno: e i malati non sono solo immigrati, ma chi vive in condizioni critiche. Oggi la lebbra è curabile, e per questo alcuni Stati come l'India hanno abbassato la guardia, e diminuito i fondi per la prevenzione. Inoltre, ancora oggi nei Paesi dove resistono certe superstizioni, si attribuisce la malattia a una maledizione. E se curati tardi, si possono riportare danni permanenti".

